ANTEPRIMA TV — Il grande comico e « L'affare Stavisky »

Totò animale pazzo

Da questa sera, una poco esauriente rassegna di film sulla Rete uno (ore 21,30)

Animali pazzi *(1939) è davvero un classico. Il film ideato dal grande umorista Achille Campanile e realizzato dal ben più che artigiano regista Carlo Ludovico Bragaglia inaugura assai degnamente stasera (Rete uno, ore 21,30) un ciclo di film consacrato a Totò. Peccato che altrettanto elogio non possa attribuirsi alla rassegna nel suo complesso, otto film in tutto:* Il ratto delle sabine *(1945) di Mario Bonnard, con Clelia Matania e Carlo Campanini,* L'imperatore di Capri *(1949) di Luigi Comencini, con Yvonne Sanson e Marisa Merlini,* Un turco napoletano *(1953), di Mario Mattioli, con Isa Barsizza,* Il coraggio *(1955) di Domenico Paolella, con Gino Cervi e Gianna Maria Canale,* Totò, Peppino e i fuorilegge *(1956) di Camillo Mastrocinque, con Peppino De Filippo e Franco Interlenghi,* Signori si nasce *(1960) di Mario Mattoli, con Peppino De Filippo e Delia Scala,* Totòtruffa '62 *(1961) di Camillo Mastrocinque, con Nino Taranto.*

Ma torniamo ad Animali pazzi. *Sentite come ne descrive l'intreccio Achille Campanile:* « E' la storia di un cavallo che impazzisce, ragion per cui bisogna ricoverarlo in un manicomio veterinario, dove naturalmente ne succedono di tutti i colori ». *Potrete facilmente immaginare, dunque, che razza di piroette è capace di fare Totò su un simile trampolino surrealista. Anche se, ricorda Campanile, quei disgraziati di produttori non avevano una lira, e dovettero girare quasi tutto il film allo zoo, state certi che Totò vi si riverlerà grande animale da cinema. Un cinema non* « subito con rassegnazione », *come Totò usava dire per fronteggiare certo pubblico ludibrio. Un cinema prima sospirato, poi espugnato, infine assolutamente padroneggiato.*

Totò veniva da lontano (c'erano una volta quei palcoscenici fetenti, dove tiravano i sorci morti e gli ortaggi, e solo in un secondo tempo vennero le gloriose ribalte che furono di Petrolini) ma questo lo sanno tutti. E' meno risaputo, invece, il fatto che Totò, sotto sotto, ambisse a collezionare tanti « copioni di merda », *pietra dello scandalo squittito dalla critica tutta, lungo l'incalzante, inarrestabile carriera cinematografica del nostro più delirante comico plebeo. D'altra parte, anche Totò, come i critici ottusi che lo bocciarono, aveva il complesso del plebeo. Però, almeno lui ne fece il sogno romantico della sua vita, spesa a rincorrere un effimero titolo nobiliare, alla stregua di un suo primissimo film,* I due orfanelli *di Mattoli, satira bella e buona delle* Due orfanelle *di Griffith. Faceva sul serio o scherzava, quando si proclamava Principe di Bisanzio? Non lo sapremo mai. Il segreto se lo è portato nella tomba, da quel campione dell'ambiguità che era.*

Ricordiamoci, quindi, che Totò scelse sempre. O quasi. Certo, la sua scelta fu assai più ragionata di coloro che oggi gli rendono omaggio in TV.

Prendiamo, per esempio, i famigerati film di serie B. Allora, torniamo indietro, e pensiamo che Totò seppe prendere di peso gli spettatori del varietà (aristocratici decaduti, erotomani d'accatto, gaudenti di provincia, tutti incalliti) e portarli al cinema. Fu un miracolo tecnologico. Ma affinché si verificasse questo prodigio, Totò doveva continuare a dialogare a ruota libera con il suo pubblico, senza disdegnare la volgarità e il qualunquismo. Volgarità e qualunquismo che furono certamente le indelebili cifre culturali di un'Italietta prima fascista, poi democristiana. « Anche se dichiarava di essere qualunquista, Totò quando entrava in scena era un comico rivoluzionario per eccellenza », *dice appunto di lui Roberto Benigni, il più divertente entertainer italiano degli anni '70.*

Quelle scalcinate sceneggiature, per Totò significavano carta bianca. Proprio in questi frangenti nudi e crudi, tra il lusco e il brusco, egli seppe far emergere i suoi tratti di assoluta distinzione, come la capacità di improvvisare, cioè di associare, quindi di inventare. E se abbiamo più volte gridato al surrealismo, rapiti dall'estasi della riscoperta di Totò in questo decennio iconoclasta, lo dobbiamo proprio a quei cimenti solo apparentemente ingrati.

Totò amava la sua arte, e poche altre cose ancora. La poesia, per esempio, che fu certamente il movente della sua unica, splendida collaborazione con un intellettuale autentico, Pier Paolo Pasolini, in Uccellacci e uccellini. *Oppure la cultura napoletana, ma non quella ormai soggiogata dalle pretese antropologiche. Totò non aveva bisogno di grilli parlanti. Nelle commedie di Scarpetta* (Miseria e nobiltà, Il medico dei pazzi, Un turco napoletano) *allestite cinematograficamente da un regista dell'avanspettacolo, Mario Mattoli, non v'era traccia di indagine sociale, di eroi positivi. Perché c'era molto di più. C'era Napoli al centro di Napoli, e non nella periferia dell'Africa nera.*

Di Totò, dunque, in questo ciclo televisivo, resta poco e niente. Una commedia di Scarpetta (Un turco napoletano), *qualche intuizione surrealistica d'autore (Campanile per* Animali pazzi, *Comencini per* L'imperatore di Capri), *e uno di quei sorprendenti* « filmacci » (Totòtruffa '62) *cui si accennava. Il resto è varietà di riporto, con qualche ingenuità sub hollywoodiana (Signori si nasce), oppure si tratta di storielle edificanti* (Il coraggio) *che rappresentano davvero l'* « anima nera » *di Totò, e sono le sole parti morte della sua mirabolante filmografia.*

David Grieco

Crediti bancari

Difficoltà per le cooperative del cinema

ROMA — Ci risiamo! Le cooperative del cinema sentono di nuovo attorno al collo il cappio dello strangolamento finanziario. La Banca nazionale del Lavoro, presso la quale giace un fondo particolare per la concessione di finanziamenti a film con attributi artistici e culturali, e che siano stati realizzati con la partecipazione ai costi di produzione di registi, attori e maestranze (questo stabilisce l'articolo 28 della vecchia legge sul cinema), stringe i cordoni della borsa, anzi minaccia di chiuderli definitivamente e rivuole indietro i crediti concessi. Alcune cooperative si ritrovano con l'acqua alla gola, i programmi rischiano di saltare, Zavattini e Marco Leto, a nome della Associazione della Cooperazione culturale, mandano un telegramma al ministro D'Arezzo, presso il quale chiedono udienza. Ma il ministro fa orecchie da mercante e non si degna neppure di una risposta.

La storia è vecchia, come i personaggi del dramma (o della farsa, è il caso di dire), ovverossia le cooperative da un lato, e il governo dall'altro. Cambiano gli interpreti, soprattutto quelli che recitano attorno a via della Ferratella, dove si esibisce su un traballante palcoscenico il ministro dello Spettacolo. Tanto incerto è questo carro di tespi, che il primo a voler cambiare compagnia, nei frequenti *tourbillon* di governo, è proprio lui, il signor ministro. Ma i ministri passano, e la farsa si replica.

Dunque, c'è questo vecchio articolo 28 della vecchia legge sul cinema: esso offre ai film che presentino particolari requisiti la possibilità di usufruire di finanziamenti bancari. C'è un testo sibillino in cui non si parla di cooperative (tanto è vero che dal 1965 ad oggi ci sono volute non poche messe a punto per stabilire a chi dovessero andare i finanziamenti, e sull'ambiguità del testo, del resto, hanno giocato più di una volta fantasmi di cooperative che hanno realizzato non poche truffe).

Comunque, questo denaro delle Stato (si tratta complessivamente di 2 miliardi) che viene concesso a integrazione e non a totale copertura dei costi, passa al vaglio della Sezione autonoma per il credito cinematografico, e viene dato solo dopo che la stessa Banca abbia ricevuto ample garanzie da parte dei soci (una domanda: lo stesso rigore vige quando si debbono dare soldi ai produttori cinematografici?). Il credito poi, segue la sorte del film. Se una pellicola viene distribuita male, regista, attori e maestranze vanno a rimetterci.

Con Ariosto, predecessore di D'Arezzo, si era raggiunto, sia pure faticosamente, un accordo per agevolare le cooperative. D'Arezzo invece fa marcia indietro, mette le cose come se si trattasse di una normale operazione bancaria, e non di un fatto culturale. Il risultato è che le difficoltà per alcune cooperative sono accresciute. La Filmcoop (la cooperativa di *Garofano rosso* e di tanti lavori televisivi, uno degli ultimi è stato *Storie allo specchio*, curato da Guido Levi), è una di queste. Stessa sorte sta investendo la Ata.

All'Associazione della Cooperazione culturale sono decisi a dare battaglia. Anche perché le cooperative restano ancora al di fuori da quei « centri » (vedi commissioni ministeriali) dove si discute di cinema e di teatro.

g. cer.

A Sorrento altri incontri con registi esordienti

Dal nostro inviato

SORRENTO — *Un'emozione in più* è il titolo dell'«opera prima» di Francesco Longo, esordiente non più troppo giovane, e con una lunga esperienza di lavoro cinematografico alle spalle. Tanta attesa ha avuto compenso: presentato al Festival di San Sebastiano (dopo una rapida sortita a Venezia), il film vi ha ottenuto due premi, fra cui quello «non ufficiale», ma prestigioso, della critica internazionale. E, qui agli Incontri, il pubblico giovanile delle proiezioni mattutine, sempre un po' turbolento, ha finito col decretargli uno schietto successo.

Il regista definisce *Un'emozione in più* «una favola»; ma forse sarebbe anche giusta la dicitura di «romanzo popolare»: genere letterario antico e nobile, rinverdito dal cinema nei suoi tempi migliori, e che oggi può dare ancora i suoi frutti. E' la storia del travagliato amore di un uomo anziano e di una ragazza assai fresca d'anni. Lui, Giuseppe, è vedovo, vive con figli, generi, nuore e nipoti, rendendosi utile, quasi come un cameriere senza paga; e venendo regolarmente «depositato» in ospedale, benché per sua fortuna la salute non gli manchi, in occasione di vacanze-fine-settimana e «ponti» vari. Lei, Daniela, violentata e sfruttata dal fratello (del padre, scappato chissà dove, ha vaga memoria, l'unico bel ricordo è quello della nonna), fa la servetta in una squallida osteria. Bisogno d'affetto, solidarietà di «umiliati e offesi», una congenialità spontanea uniscono i due, al di là dei decenni che li separano e delle differenti estrazioni (lei friulana, lui della provincia di Lecce).

Fra un crudissimo inverno milanese e una breve, solare fuga nel profondo Sud si svolge e si consuma l'avventura sentimentale, narrata da Longo con proprietà e grazia oggi piuttosto rare, in un delicato equilibrio fra partecipazione umana e ironico distacco. Mediante pochi, esatti tocchi è reso il nefando ambiente familiare del protagonista, con la sua alienazione consumistica ed elettrodomestica: luogo non meno orrendo del cupo antro in cui la povera Daniela trascorre le sue giornate. Ma la vicenda non indulge poi al patetico, anzi si riscatta di continuo per una sua carica aggressiva, identificandosi nella caparbia vitalità dei personaggi; per i quali, del resto, l'autore ha trovato interpreti adattissimi in un sorprendente Francesco Di Federico (noto finora ai frequentatori più attenti dei teatri italiani) e in Mara Venier, il cui viso, dalla semplice e intensa espressività, rammenta quello di certe eroine di Chaplin.

Un'emozione in più, qualche delusione anche

Un'emozione in più, un'emozione in meno. Per ragioni che ci sfuggono (il nostro nome, almeno nel caso specifico, figura a torto fra quello dei selezionatori di Sorrento), un'altra «opera prima» e tutta inedita, *Bugie bianche* di Stefano Rolla, ci era stata preannunciata come la rivelazione della rassegna di quest'anno. E invece si tratta di cosa assai modesta, forzosa nelle paradossali premesse quanto dispersiva negli sviluppi e nelle conclusioni.

Vi si racconta d'un ragazzo, Renato, che, munito solo del proprio flauto e d'una incredibile faccia tosta, «seduce» platonicamente una coppia senza figli, in quel di Venezia, piazzandosi in casa come ipotetica prole naturale dell'uomo. Scopriremo, comunque, sin dall'inizio, che Renato non è nuovo a simili imprese, dai fini oscuri o, peggio, melensi: se in fondo, come temiamo di aver capito, il nostro Renato sarebbe votato a scuotere la eccessiva quiete, la sonnolenza borghese di certi assetti domestici gettando inoltre una sorta di fantasiosa passerella fra le diverse generazioni. In qualche momento, proviamo l'impressione penosa di avere davanti la caricatura del *Teorema* pasoliniano. Ma citazioni esplicite o richiami indiretti non difettano — da Bergman (*Il settimo sigillo*, per via d'una molto simbolica partita a scacchi giocata da Max Von Sydow) al Fellini di *Prova d'orchestra* — senza trascurare *Anonimo veneziano*. E, tra l'altro, la musica di Morricone dilaga pericolosamente tra calli e campi veneziani, come l'«acqua alta» durante la cattiva stagione. Ma che cattiva stagione, quella del cinema italiano alle soglie degli Anni Ottanta.

Aggeo Savioli

Nella foto: Mara Venier e Francesco Di Federico in « Un'emozione in più »

Crisi Enpals: interrogazione del PCI

ROMA — La gravissima crisi di carattere finanziario che ha colpito l'ENPALS (Ente nazionale di previdenza ed assistenza dei lavoratori dello spettacolo) sarà probabilmente presto discussa in Parlamento. Con una interrogazione, infatti, il senatore comunista Nedo Canetti ha posto all'attenzione dei ministri del Lavoro e del Turismo e Spettacolo la situazione deficitaria dell'Ente (che denuncia un passivo di circa un miliardo al mese) affinché si prendano urgenti provvedimenti per mettere l'ENPALS in condizioni di far fronte regolarmente ai propri obblighi verso i pensionati.

Un Sindona di mezzo secolo fa

Parte sulla Rete due lo sceneggiato di Luigi Perelli sul celebre avventuriero

Ivana Monti, protagonista dell'« Affare Stavisky »

Affari e politica, denaro e corruzione, manovre e diversivi, assassinii e «suicidii» misteriosi. Questi gli ingredienti di una vicenda, che va sotto il nome di « affare Stavisky », che 45 anni fa scosse seriamente la Francia e le sue istituzioni contribuendo, in qualche misura, a segnare la fine di un regime corrotto e ricattato e ad aprire la strada all'esaltante e contraddittoria esperienza del Fronte Popolare.

Da stasera sulla Rete due (ore 20,40) rivivremo quella vicenda attraverso lo sceneggiato in tre puntate realizzato dal regista Luigi Perelli su una sceneggiatura approntata da Giancarlo Governi, Paolo Graldi e Paolo Pozzesi. Chi era Stavisky? Un film di Alain Resnais del '74, interpretato da Jean Paul Belmondo e Charles Boyer, ripropose allora all'attenzione dell'opinione pubblica la figura di questo personaggio invischiato in una faccenda progressivamente destinata a diventare ben più grande di lui. Stavisky, un ebreo di origine russa trapiantato in Francia fin da giovanissimo, diventò in breve, dopo una serie di piccole avventure da truffatore di secondo ordine che lo avevano però portato in galera per qualche tempo, uno dei più abili « finanzieri d'assalto » della Parigi degli anni Trenta.

Strettamente collegato con alcuni esponenti del partito radicale francese che in quegli anni guidava il governo di coalizione presieduto dal primo ministro Chautemps (una sorta di governo di centro-sinistra), Stavisky era riuscito rapidamente a introdursi negli ambienti politici e finanziari della capitale legando indissolubilmente a sè e al proprio destino una gran quantità di personaggi di primo piano che si erano lasciati da lui facilmente corrompere dando in cambio il loro appoggio allo spericolato avventuriero per compiere le sue illecite operazioni di speculazione.

Per molti versi, la biografia di Serge Alexandre Stavisky ricorda — almeno fino ad un certo punto, ovviamente — quella altrettanto avventurosa e ancor più burrascosa dell'avvocato Michele Sindona di cui da anni sono piene le cronache. L'unica grossa differenza rispetto a Sindona, è che Stavisky non aveva alle spalle, come l'avvocato di Patti, i potentissimi ambienti finanziari del Vaticano. Per il resto, compresa una specie di « lista dei cinquecento » (l'elenco dei nomi di altrettanti grossi esportatori di valuta), le somiglianze « strutturali », per così dire, sono impressionanti. E con questo spirito ci sembra si siano mossi, nelle due puntate che abbiamo potuto vedere in anteprima, i realizzatori di questo sceneggiato.

Il loro maggior merito — al di là della narrazione pura e semplice della vicenda di Stavisky, destinato a morire « misteriosamente », ma molto probabilmente « suicidato » perchè non potesse più aprir bocca e accusare i suoi potentissimi protettori — ci sembra consista nell'aver posto una gran cura nel descrivere soprattutto l'ambiente politico e finanziario nel quale quella storia si svolse, senza mai perdere di vista il suo contesto e i suoi protagonisti palesi e occulti. In questo modo la vicenda personale dell'avventuriero — pur senza passare in second'ordine — diviene quasi un pretesto per descrivere il processo di putrefazione di una classe dirigente inestricabilmente invischiata in una gran rete di scandali più o meno soffocati, di truffe, di compromessi, di corruzione. Ministri compiacenti e peggio, sottosegretari di stato intriganti, capi della polizia reazionari e venduti. C'è da divertirsi — per chi ne abbia voglia — a fare confronti inquietanti...

Ma lo sceneggiato risulta soprattutto efficace — pur se forse talora difficile da seguire tanto è complicata e intricata la macchinazione — allorquando sottolinea l'uso strumentale che dell'affare Stavisky prima, e della sua morte poi, fecero le destre francesi, e fascisti dell'Action Francaise e delle « croci di fuoco » in primo luogo. E anche in questo, certo involontariamente, per gli sceneggiatori è possibile leggere analogie con recenti clamorose sortite di un esponente dell'estrema destra democristiana, l'avv. De Carolis.

Numerosissimi sono gli interpreti di questo sceneggiato, fra i quali ricorderemo Pietro Biondi, che è un efficace Stavisky, e Ivana Monti, Giampiero Albertini, Gigi Ballista, Luigi Pistilli.

f. l.

Guida ai programmi delle stagioni musicali a Roma

Il nuovo vince sulla «routine»

ROMA — *La città è ormai « assediata » anche dalla musica. Incombono le nuove stagioni — alcune sono già incominciate — e si andrà avanti fino al prossimo mese di giugno. Gli appassionati si sono preparati alla battaglia: file per gli abbonamenti, file per i biglietti (mai sufficienti), corse alle prove generali.*

Accanto alle istituzioni tradizionali, altre ne sono sorte, e merita un cenno quella che ha già in corso, presso il Teatro Giulio Cesare — uno spazio nuovo — una serie di lunedì affidati a nomi illustri: Gazzelloni, Giuranna, Canino, Ballista, Campanella.

Sono accortamente articolati gli abbonamenti (anche per gruppi di cinque concerti) e i prezzi.

Ai lunedì del Giulio Cesare seguono i martedì della Istituzione universitaria, che ha anche un cartellone pomeridiano, il sabato. I concerti si svolgono al San Leone Magno e saranno avviati il 18 dal Trio di Trieste, affiancato da Piero Farulli.

Il cartellone si apre frequentemente alla produzione contemporanea. Il Trio di Fiesole ha in programma musiche di Bussotti, mentre pagine di Messiaen, Castiglioni, Sciarrino e Petrassi sono affidate al Duo (flauto e pianoforte) Ancillotti-Maxia. Roberto Fabbriciani presenterà una novità di Franco Donatoni.

Il mercoledì è riservato all' Accademia filarmonica, cui però è mancato il « Quartetto Borodin » che doveva inaugurare ieri la stagione. Avremo, nelle prossime settimane, il Teatro del silenzio e l'opera di Globokar Un giorno come un altro, *recentemente rappresentata a Perugia. Il cartellone, legato a una solida routine, non lascia molto spazio al nuovo. Non mancano serate di balletto (una con Bortoluzzi, l'altra, a chiusura, con Carla Fracci), né le agevolazioni per i giovani e le attività collaterali nella Sala Casella.*

Il giovedì è occupato, nella vecchia Roma, dal Gonfalone e, in periferia (EUR), dal Centro della chitarra.

Il Gonfalone, con un programma di netta ripresa, punta sull'antico, con l'idea di presentare momenti meno conosciuti: pagine di Platti; Sonate di Bach per violino e violoncello; i Trii di Beethoven, ecc.

Il Centro della chitarra, in collaborazione con l'Istituto italo-latino americano, ha dato ieri il suo primo concerto. Il chitarrista Lucio Dosso (vent'anni) ha interpretato pagine di Bach e di Ponce. Si alterneranno, di giovedì in giovedì, pianisti sudamericani e chitarristi, giovani vincitori di concorsi, concertisti di fama, come Oscar Ghiglia, in Duo con José Tomas.

Il venerdì (musica da camera) è solitamente appannaggio dell'Accademia di Santa Cecilia, che ha la domenica (con replica il lunedì) occupata dal ciclo di concerti sinfonici. La serie cameristica si inaugura in Via dei Greci il 9 novembre, quella sinfonica, all'Auditorio di Via della Conciliazione, il 21 prossimo, per cui indicheremo in seguito i pregi dei due settori di attività, quest'anno particolarmente sostanziosi.

La sera del sabato tocca alla stagione pubblica dell'orchestra sinfonica della Radio di Roma. Si tratta di un complesso in fase di rinnovamento, che ha ora un « direttore principale » in Jerzy Semkow al quale sono affidati sei concerti (quello del primo marzo è dedicato alla Sinfonia n. 4 di Sciostakovic).

La stagione (Auditorium del Foro Italico) si inaugura domani sera con l'oratorio Giuda Maccabeo *di Haendel, diretto da Gabriele Ferro.*

Il cartellone è ricco, e offre numerose occasioni al nuovo: una serata con Stockhausen (3 novembre); un programma dedicato a Petrassi (17 novembre, diretto da Massimo Pradella): parecchio Bach, ma anche molto Stravinski (serata monografica il 7 dicembre).

Gianluigi Gelmetti dirigerà novità di Denisov e di Donatoni, Marcello Panni curerà la « prima » assoluta della « Partenza di Tisias » di Pennisi, seguita da pagine di Schreker e Hindemith. Con la prima Sinfonia di Mahler e l'ultima di Mozart, la stagione si concluderà il 14 giugno. Altri direttori sono: Hans Vonk, Jacek Kasprzyk, Gabriel Chmura, Gerd Albrecht, Charles Dutoit, Riccardo Chailly, Hubert Soudant, Wladimir Delman, Bruno Martinotti, Gianandrea Gavazzeni, Peter Maag, Wolfgang Sawallisch, Aldo Ceccato, Juri Aronovic. Trentaquattro concerti, ben sopresati da Cesare Mazzonis, direttore artistico, che dànno forza all'assedio.

Erasmo Valente

Nuovi finanziamenti per la musica

ROMA — Un finanziamento straordinario di oltre 85 miliardi per l'anno in corso andrà al settore musicale: il provvedimento è stato approvato all'unanimità dalla Commissione interni della Camera in sede legislativa e passa quindi direttamente al Senato. Poco meno di 75 miliardi vanno agli enti lirici e 11 miliardi alle attività musicali minori. Nel provvedimento sono chiariti anche i requisiti richiesti per il riconoscimento della nazionalità italiana ai films; tra l'altro, questo riconoscimento verrà subordinato alla circostanza che l'eventuale « post-sincronizzazione » della copia campione sia affidata agli stessi interpreti italiani che hanno svolto parti nella pellicola. La norma tende a tutelare gli interessi professionali degli attori italiani.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 SCHEDE PEDAGOGIA - Parole e immagini - (C)
13 AGENDA CASA - A cura di Franca De Paoli
13,30 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento - (C)
14,10 EDUCAZIONE E REGIONI - « Infanzia e territorio »
17 DAI RACCONTA - Con Riccardo Cucciolla - (C)
17,10 LUCI PER DUE RIBALTE - « Otello » - (C)
18 LA STORIA E I SUOI PROTAGONISTI - « Sicilia 1943-1947
18,30 TG1 CRONACHE - Nord chiama Sud - Sud chiama Nord - (C)
19,05 SPAZIOLIBERO - I programmi dell'accesso
19,20 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - « Il linguaggio dell'amore » - (C)
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - (C)
20 TELEGIORNALE
20,40 PING PONG - Confronto su fatti e problemi di attualità - (C)
21,30 OTTO TOTO' - Film - « Animali pazzi » - Regia di Carlo Ludovico Bragaglia - Con Totò, Luisa Ferida, Claudio Ermelli, Dina Perbellini
23 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento - (C)

☐ Rete 2

12,30 UN FIORE CHE NASCE - Documentario - (C)
13 TG2 ORE TREDICI
13,30 ECOLOGIA E SOPRAVVIVENZA - (C)
17 TV2 RAGAZZI - « I topini » - Disegno animato - (C)
17,10 BOMBETTA E NASO A PATATA - Telefilm - (C)
18 VISTI DA VICINO - « Ernesto Treccani, pittotre » - (C)
18,30 DAL PARLAMENTO - TG2 Sportsera - (C)
18,50 BUONASERA CON... MACARIO - Con il telefilm « Qui ci vuole un figlio » - (C)
19,45 TG2 STUDIO APERTO
20,40 L'AFFARE STAVISKY - Regia di Luigi Perelli - Con Giampiero Albertini, Roberto Brivio, Pier Paolo Capponi, Ivana Monti, Luigi Pistilli, Gigi Ballista - (C)
22 QUESTA SERA PARLANO I RAGAZZI - Antologia da trentaminuti giovani - (C)
22,45 TEATROMUSICA - « Gli echi dell'estate » - (C)
23 TG2 STANOTTE

☐ TV Svizzera

ORE 16.40: Natura amica; 17,10: La notte è buia - Telefilm; 18: Video libero; 18.25: Scatola musicale; 18,50: Telegiornale; 19,05: Estrazioni del Lotto; 19,10: Il Vangelo di domani; 19,25: Scacciapensieri; 20,05: Il Regionale; 20,30: Telegiornale; 20,45: « Una cadillac tutta d'oro » - Film, con Judy Holliday - Regia di Richard Quine; 22,20: Telegiornale; 22,30: Sabato sport.

☐ TV Capodistria

ORE 14.25: Calcio; 19,30: L'angolino dei ragazzi; 19.50: Punto d'incontro; 20: Cartoni animati; 20,15: Telegiornale; 20,30: « Destinazione luna » - Film - Regia di Irving Pichel; 22: L'Italia vista dal cielo - Regia di Folco Quilici; 22,50: Canale 27.

☐ TV Francia

ORE 12,30: Sabato e mezzo; 13,35: Signor Cinema; 14.20: I giochi di stadio; 17.0: Recré A2; 17,55: Giro attorno al mondo; 19,20: Attualità regionali; 19,45: Collaroshow; 20: Telegiornale; 20,35: L'isola delle trenta bare; 21,40: Callaroshow - Finestra su...; 23,15: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

ORE 17,45: Cartoni animati; 18: Varietà; 19: Paroliamo; 19,20: Vita di strega; 19,20: Notiziario; 20: Un uomo da impiccare; 21 « Il carabiniere a cavallo », film - regia di Carlo Lizzani, con Nino Manfredi; 22,35: Tutti ne parlano - Dibattito; 23,20: Notiziario.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23; 6: Stanotte, stamane; 7.30: Lavoro flash; 7,30: Stanotte, stamane; 7,45: La diligenza; 8.40: Ieri al Parlamento; 8.50: Istantanea musicale; 9: Radioanch'io; 11: Opera-quiz; 11,30: I big della canzone; 12,03: Voi ed io '79; 14,03: Radiouno jazz '79; 14,30: Europrofessioni; 15,03: Rally; 15,30: I grandi della musica leggera; 15,30: Radiopomeriggio uno; 16,40: Incontro con un vip; 17: Vai col disco!; 17,30: La donna di Neanderthal; 18: Donna canzonata; 18,30: Incontri musicali del mio tipo; 19,20: Incontro con...; 20: Le sentenze del pretore; 20,35: Notti d'estate; 21,03: Concerto sinfonico; 22,30: Music by night; 23,10: Oggi al Parlamento - Prima di dormir bambina.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9.30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno musica; 7,50: Buon viaggio; 8,15: GR2 sport mattino; 9,20: Domande a Radiodue; 9.32: Figlio, figlio mio!; 10: Speciale GR2; 10,12: In attesa di...; 11,32: Cinquanta è bello; 12,10: Trasmissioni regionali; 15: Radiodue autunno; 15,30: GR2 economia; 16: Thrilling; 16,50: Vip perché?; 17,30: Speciale GR2; 17,55: Tutto compreso; 18,40: Io la so lunga, e voi?; 19,50: Intervallo musicale; 20: Spazio X formula 2; 22,20: Panorama parlamentare; 22,46: Soft music.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 21,25, 23,55; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 7,30: Prima pagina; 8.25: Il concerto del mattino; 8,50: Tempo e strade; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro donna; 10,55: Musica operistica; 12,10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica; 17: Sul canto degli uccelli; 17,30: Spaziotre; 20: In collegamento diretto con l'orchestra Hall; 21,10: Nuove musiche; 21,30: Spazio tre opinione; 22,40: Valzer per pianoforte; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

A Roma « Il circo immaginario » di Victoria Chaplin

La fantasia cammina sui trampoli

ROMA — Gran festa sotto il tendone del Teatro Tenda per il ritorno del *Circo immaginario* di Victoria Chaplin e Jean-Baptiste Thierrée, che nel giugno scorso avevano inaugurato la III Rassegna internazionale di teatro popolare denominata Romaeuropa '79 (e in quell'occasione ne aveva scritto ampiamente su queste colonne il nostro Aggeo Savioli).

Gran festa, dunque, per questo ritrovato *Circo* che nel frattempo ha subito una qualche lieve variazione, con tagli qua e là dei giochetti di prestigio, che infatti erano un po' scontati, di Thierrée, e una splendida immissione nuova di zecca. Su quattro altissimi trampoli — fra un « numero » e l'altro — sbuca in scena, da dietro le quinte, un fantastico animale che ha corpo di giraffa, testa di zebra e lingua di formichiere. E, dentro, l'anima di Victoria Chaplin. E anzi sopra, appollaiata a tre metri d'altezza, a muovere con insospettabile forza e allo stesso tempo con straordinaria delicatezza i lunghi bastoni sui quali si regge, fra i quali gironzola un bambino (o una bambina) travestito da cucciolo. Un pezzo di grande teatro dell'immaginario, ma anche di grande forza evocativa, di sottile, magica poesia.

Di magia e di poesia, d'altronde, ribolle tutto il breve spettacolo che raggiunge l'acme in quella stupenda scena delle metamorfosi con i ventagli. Che a decine Victoria tira fuori dalle tante tasche nascoste nella sua nera tuta per agghindarsi a vista, con essi, a guisa di odalisca, d'aquila reale, di antico guerriero inca, di madame Butterfly.

Fra un numero e l'altro della figlia del sommo Charlot, che dal padre ha ereditato in pieno l'amore per il circo e il funambolismo (un delicatissimo esercizio in equilibrio su un'alta fune tesa introduce lo spettacolo), si dà da fare con le sue uscite sottilmente ironiche da « mago » svampito e simpatico l'ancor giovane Thierrée. Il quale gioca con pesci e bolle di sapone, conigli e fazzoletti colorati, *boites à surprise* e magiche corde. La sua è un'ironica presa in giro dei trucchi (che sorridendo svela) dei prestigiatori, e allo stesso tempo un omaggio al fascino antico del circo.

Un pubblico entusiasta ha tributato un'ovazione, alla « prima », ai due bravissimi attori. Un termine che tuttavia, in nessun modo, esprime realmente il senso del lavoro di Victoria Chaplin e di Thierrée.

f. l.